

## L'educazione accattivante: un'analisi antropocritica

## Attractive education: an anthropocritical analysis

---

**Cristian Simoni**

Università degli Studi di Padova

---

*This paper aims to identify and analyze the hidden conceptions laying below some expressions of the common language as “attractive education” or “attractive educator”. The principal thesis is that these definitions could be a signal of the widespread of a narcissistic attitude within our contemporary educational practices. In other words, narcissism is here considered one of the main characteristic of nowadays way of thinking and behaving, influencing education too. The argumentation arrives to show in which sense a narcissistic approach in education, based on se-ducere instead of ex-ducere, creates contradictions and consequently the impossibility to really educate the young generation.*

### Keywords

**attractive education, education, freedom, seduction, anthropocritique**

Questo articolo si prefigge di analizzare le concezioni educative implicite nell'uso di espressioni come “educazione accattivante” o figura educativa “accattivante”. La tesi principale è che possano essere espressione del dilagante, quanto problematico, innalzamento del narcisismo in seno alla cultura contemporanea, che ha investito il mondo dell'educazione e dell'istruzione. Si argomenta in seguito che l'espressione è di fatto contraddittoria, dunque dovrebbe risultare inutilizzabile per definire un concetto di educazione. Allo stesso tempo si tenta di recuperare alcune istanze legittime sottostanti, cui si è però data una risposta inadeguata: quella del se-ducere, anziché dell'ex-ducere.

### Parole chiave

**educazione accattivante, educazione, libertà, seduzione, antropocritica**

33

studi e ricerche

## 1. Dal senso comune, un problema da far emergere

L'analisi del senso comune è sin dai tempi di Aristotele un punto di partenza possibile per avviare la riflessione filosofica, specie quella che si interroga sulle questioni prassiche come l'etica o l'educazione (Aristotele, 2005, I, p. 1094b). Il filosofo antico distingueva però tra opinioni degli esperti e dei non esperti in un dato ambito. I primi, infatti, in merito a certe questioni, possono per ovvie ragioni essere più avveduti e saggi (Aristotele, 2005, VI 11, p. 1143b). Circola ora da qualche tempo, nel linguaggio pubblico inerente l'educazione, una espressione che non fa problema, acquisita senza che venga segnalata alcuna criticità. Si tratta dell'idea che l'educazione e l'istruzione debbano presentarsi come "accattivanti". La domanda che vorrei porre in via preliminare è la seguente: vista una certa pervasività dell'espressione, sia presso la gente comune, sia presso gli attori del mondo educativo, mi chiedo, calcando il ragionamento degli antichi, se siamo di fronte ad una *endoxa* o ad una *doxa* (Berti, 1991, p. 29). Ovvero, è questo un concetto di educazione solido, condiviso prima dagli studiosi (o dagli esperti) e poi entrato nel senso comune, oppure si tratta di una modalità espressiva spontanea, che segna più che altro un sentimento particolare del nostro tempo, ma che, come direbbero i Greci, è pur sempre una *doxa*, un'opinione o un parere semplice, dettato più da impressioni personali che da più solidi studi e riflessioni? A far data di oggi, il sottoscritto non ha trovato saggi o interventi scientifici che spieghino profondamente tale locuzione o simili, tuttavia, vivendo il mondo dell'educazione, si riscontra la presenza dell'espressione nel linguaggio corrente, ed anche in qualche testo, di uso interno nella didattica scolastica o in siti *web* di carattere divulgativo<sup>1</sup>. In sostanza, l'espressione è ormai parte del linguaggio di addetti e di non addetti ai lavori dell'educazione-istruzione. È giusto allora dire che l'educazione-istruzione debba essere accattivante?

## 2. Decostruzione

Direi che, strettamente parlando, l'educazione accattivante non esiste; è un nome dato ad una prassi d'interazione con gli educandi che risponde, in sostanza, al "bisogno" della cultura narcisista e seduttiva di non mettere in discussione se stessa: questa è la tesi principale dell'analisi qui proposta. Dunque, non siamo di fronte né alla saggezza popolare, né ad un concetto solidamente studiato in ambito pedagogico. Piuttosto, a mio avviso, è più fruttuoso ascoltare alcune suggestioni che provengono da altre scienze umane sull'avvento dell'era di Narciso (Cesareo, 2012, p. 38).

1 Eventualmente si invita il lettore ad inserire l'aggettivo in un motore di ricerca assieme al termine scuola, istruzione o educazione, giusto per accorgersi che l'espressione esiste, senza che questo significhi che il nostro immediato bersaglio critico siano esattamente i siti *web*. Direi, anzi, che il massimo grado di problematicità è da riscontrare nella prassi educativa.

L'educazione serve per rendere più libero l'uomo (Mari, 2013, p. 25); da se stesso innanzi tutto. Si legga, appunto, dal suo immancabile narcisismo ed egocentrismo (Camaioni, 2007, p. 164), dalle influenze negative dell'ambiente socioculturale, dall'immoralità, dall'ignoranza, dalla mancanza di disponibilità di aprirsi all'altro o al sapere ed all'ignoto.

Nel tentare di raggiungere questo, talvolta, si fanno cose dolci come il miele, altre volte impegnative come camminare in salita su un sentiero di montagna. Altre cose, ancora, che predispongono sempre all'acquisizione di libertà, sono invece dure ed indesiderate, come il dover rinunciare ad una comodità o ad un privilegio per dover ricostruire daccapo, oppure difficili come quando si deve remare controcorrente.

Il senso comune dei nostri tempi ha introdotto questa espressione, si diceva: essere figure educative accattivanti, capaci di attrarre le giovani generazioni, dunque di colpire in una qualche maniera in modo subitaneo, di attirare l'attenzione con qualche cosa. Dopo l'estinzione delle grandi narrazioni non è rimasto altro, pare, che sedurre i Narcisi proponendo l'immagine riflessa ed ingannevole di loro stessi, facendo credere loro che stanno amando il mondo ma in realtà amano solo se stessi. Un po' come l'effetto bolla che creano i motori di ricerca sui nostri profili online<sup>2</sup>.

È un messaggio lanciato di frequente *in primis* agli insegnanti, ma non solo, presumibilmente anche ad allenatori di squadre sportive, sicuramente è messaggio che arriva anche ai catechisti ed agli educatori di vario genere. Tuttavia, ribadiamo, l'educazione accattivante non esiste e vogliamo tentare di spiegare anche il perché. L'aggettivo "accattivante" sta diventando sempre più un termine fastidioso ad orecchie ben sensibili invece ad un senso profondo di educazione. Si nota che viene sempre più utilizzato come una sorta di facile accusa nei confronti di coloro che riscontrano problematicità nell'interazione con gli educandi. Il tal educatore (specie se insegnante) "non è stato accattivante", si dice. Da qui il giudizio sul malcapitato genera la destituzione inizialmente ideale dal suo ruolo; poi, poiché i giudizi pesano, si assiste pure ad una rinuncia anche "spontanea" ad educare ed istruire.

Questo participio presente con funzione di aggettivo deriva dal latino *captivare*<sup>3</sup>. Nel suo campo semantico vi sta l'idea del rendere qualcuno prigioniero o, comunque, il termine indica la presenza di una qualche intenzionalità unilaterale, quella di un soggetto che desidera che l'altro sia attirato a sé in virtù delle sue azioni strategiche. La parola è utilizzata, infine, in senso autovalidante, ovvero è considerata talmente positiva in sé, nel suo significato, da rendere impossibile lo scorgervi un benché minimo lato oscuro, alcuna implicazione critica, un po' come è in uso nel linguaggio commerciale (Conte, 2016, p. 43).

2 Ovvero l'uso di algoritmi per proporre al medesimo utente, ad ogni nuovo accesso alla rete, ciò che gli "potrebbe interessare", conseguente in realtà alla raccolta pregressa di dati sul soggetto.

3 Il dizionario di latino Castiglioni-Mariotti indica senza altre connotazioni il significato del verbo *captivo*: far prigioniero.

### 3. Ricostruzione degli antecedenti

Ripartiamo da questa domanda: perché la diffusione di questo aggettivo? Elenchiamo ciò che potrebbero essere delle ipotesi tra loro correlate, plausibili cause che si sono saldate in un unico fascio semantico: 1. il timore contemporaneo per il concetto di autorità; 2. l'effettiva debolezza di buona parte degli adulti contemporanei, spesso privi di punti di riferimento a partire dai quali prendere decisioni educative; 3. il ruolo dei media: dalla ragion televisiva commerciale alla ragione del “like” sui *social network* e il loro presunto successo nel saper creare linguaggi che catturano le giovani generazioni; 4. il crollo del valore e del significato delle regole, di ogni tipo; 5. la vulgata che la psicologia e gli esperti relativi possano offrire ricette per risolvere i dilemmi educativi, a prescindere dall'atto responsabile del soggetto educatore<sup>4</sup>; 6. tutto questo si è coniugato con la tentazione narcisistica, specie dagli anni Settanta e Ottanta in poi (Cesareo, 2012, p. 9)<sup>5</sup>.

Nonostante il crollo dei costituenti fondamentali per rendere possibile l'educazione – assorbiti e minimizzati dall'idea del *captive* – il problema antichissimo ed originario che sta al cuore dell'educazione stessa si ripresenterà sempre; l'accattivarsi è pertanto da definirsi una risposta caricaturale.

Il problema ancestrale dell'educazione, abbiamo argomentato più approfonditamente in altri lavori (Simoni, 2018, pp. 53-60), ci sembra il seguente: risulta evidente che ammaestrare un animale domestico non è la stessa cosa che crescere un figlio d'uomo. Il motivo è che la propensione volitiva di un essere umano, infanti compresi, è immensamente più grande di qualsiasi altro essere, perché gli esseri umani sono dotati di arbitrio e in una qualche maniera li si deve convincere a fare certe cose piuttosto che altre, di prendere talune strade piuttosto che tal altre. Il problema dell'educazione passa per il problema dell'esistenza dell'io volitivo. Non si tratta però di passare dall'“accattivanza” all'autoritarismo. Innanzi tutto, l'autoritarismo lo si può ritenere trasversale alle ere storiche, anche se più propriamente codificato nei regimi totalitari; nasce nelle situazioni in cui non si fa distinzione sostanziale tra le bestie da ammaestrare ed i giovani che devono formarsi. È un tagliar corto col grosso problema dell'educazione, del libero arbitrio delle giovani generazioni, inquadrandoli in un sistema prestabilito. In questo caso le regole sono piegate al volere di chi comanda e per tutte le comodità e scopi possibili di chi appunto detiene il potere. L'autoritarismo nei processi pseudo-educativi è al servizio primariamente del potere, dunque non dei soggetti; anche se invita alla virtù, quest'ultima non è un'acquisizione interiore, ma una virtù molto funzionalistica, diretta principalmente a scopi di mero controllo o sopraffazione (Cambi,

4 Diversi autori hanno trattato questi argomenti; per dei riferimenti più precisi si rimanda a quando nel testo vengono prese in considerazione le singole tematiche.

5 Tra il 1982 e il 2002, negli USA i casi patologici di narcisismo sono raddoppiati; così anche nel Vecchio Continente.

2005, p. 92)<sup>6</sup>. L'autoritarismo ha bisogno sostanzialmente di una massa di individui (non di persone) e di pochissimi soggetti con "personalità" (Guardini, 2005, p. 54) appunto autoritaria.

In un altro caso, quello dell'incontro educativo autentico, inteso, come si diceva all'inizio, avente l'intenzionalità di formare uomini e donne libere, si ha a cuore che le regole agiscano piuttosto come impalcatura o sostegno ad un animo in formazione, cosicché le regole stesse, assieme alla disciplina ed alla autorità preposta, siano tutte al servizio della persona, non degli scopi eteronomi del sistema (Orlando Cian, 1999, p. 241). È proprio qui che nasce il vero approccio educativo al problema: pur aspirando alla libertà, intesa ora semplicemente come il potere di decidere in proprio, le giovani generazioni non sono nelle condizioni, per vari motivi, di raggiungere da sole e subitaneamente questa capacità. Il paradosso (apparente) dell'educazione è proprio questo: che i giovanissimi e i giovani hanno bisogno di qualcun altro per diventare loro stessi, o meglio per entrare in possesso di loro stessi. Questo perché, spontaneamente, i soggetti vivono un innato egocentrismo che può sfociare oggi facilmente in un narcisismo, che non permette loro di divenire esattamente loro stessi se non guidati, perché divenire se stessi, talvolta, necessita le doglie di parti morali ed intellettivi che non sono appunto indolori. Ci sono pochi giri di parole da fare al riguardo: è evidente che il vero educatore debba esercitare inizialmente una sorta di potere decisionale autorevole e saggio sul soggetto. Libertà ed autorità sono correlate (Camaioni, 2007, p. 170). Infine, si diventa se stessi quando si comincia ad autorappresentarsi non come soggetti conclusi ed autosufficienti, ma esseri per qualcuno e qualcosa<sup>7</sup>. Chi scopre la sua identità nel mentre è "per qualcuno" è colui che sta uscendo dal narcisismo, è aiutato a fare questo in genere da un suo educatore, ed è incipiente qui la sua condizione di soggetto formato e dunque libero di donare.

In quest'ultima situazione si mostrano la vera intenzionalità educativa e le regole che aiutano a fare piazza pulita da potenziali pericoli, distrazioni ed occultamenti che sono perniciosi nei confronti dell'organo interiore della libertà donante. Nella vera educazione al dono e alla libertà le regole servono, ribadiamo, a eliminare quei distrattori interni ed esterni che, se no, non renderebbero possibile l'incontro con chi e con ciò che può essere potenzialmente liberante, dunque educante al dono di sé. La perdita del proprio narcisismo e della propria insipienza non è però spesso indolore, e per nulla accattivante.

Le vere figure educative talvolta si comportano come quei vecchi rabbini che facevano assaggiare il miele ai bambini, solo dopo aver recitato o fatto leggere loro la Sacra Scrittura<sup>8</sup>, giusto per assicurare e trasmettere l'idea che la

6 Come ricorda Cambi, nel *Mein Kampf*, Hitler nega valore alla sapienza ed alla cultura, esaltando aspetti funzionalistici per il regime come la buona costituzione fisica dei soggetti, per renderli dei soldati o delle braccia operative.

7 "L'inizio della sapienza è piuttosto chiedersi 'per chi sono io?'" (Sequeri, 2017, p. 16).

8 Vi è un lungo rapporto simbolico tra la cultura ebraica ed il miele. Cfr. Bibbia CEI 2008 (Es, 16-18).

fatica dello studio si sarebbe presto commutata in qualcosa di dolce per la vita, per la vita appunto, non per la mera soddisfazione immediata. Quando poi accade che effettivamente si acquisisce questa consapevolezza, gli educandi diventano di per sé predisposti al fatto che l'ascolto faticoso è già pregustare qualcosa di dolce, senza alcun incentivo saranno già disponibili a un numero indeterminato di dialoghi o incontri educativi.

Talvolta i veri educatori assomigliano però anche alla guida alpina che invita ad un passo costante, calmo ma deciso e suggeriscono di lasciare a valle la zavorra e caricare l'essenziale nello zaino. Insegnano inoltre a non agognare subito la meta, ma a conquistarsela pazientemente e a gustarsi il percorso, come viene detto anche ai pellegrini sulla via di Santiago. Oppure, altre volte, l'educatore autentico si comporta apparentemente come quello che si definisce il "destino cieco" della malasorte, che sottrae ciò che piace ma che, se visto da altra angolazione, ripresenta nuove opportunità di vita. In realtà, il nostro educatore è tutt'altro che cieco e tutt'altro sta facendo che semplicemente ed ingiustamente sottrarre la ciurma alla soavità di un mare calmo e da un vento sufficiente che spinge le vele, per dirigersi inutilmente verso una direzione che necessita lo sforzo dei remi: egli dal cannocchiale ha infatti appena visto una tempesta tropicale furibonda che si avvicina, minacciosa.

Ebbene, oggi si ha vergogna di utilizzare parole come regole, disciplina ed autorità perché già abusate in passato da sistemi che avevano cancellato, di fatto, la parola libertà. Oggi, pertanto, bisogna convincere in qualità di figure accattivanti, cosicché, piano piano, il linguaggio e la modalità di interazione più convincenti sono divenuti quelle dei pubblicitari, delle *pop star* o quelle demagogiche: è il linguaggio della seduzione rivolta al lato narcisistico del sé. Decaduto il modello autoritaristico, sembra rimanere solo l'idea dell'attrazione, della cattura per altre vie che non sia l'imposizione. Ne nasce una idea di libertà diversa (si dovrebbe dire presunta), più spontaneistica e casuale che invece, alla fine, tanto casuale non è. Infatti, se è vero che i bambini non nascono sotto i cavoli, è vero alla stessa maniera che, se le primissime figure educative come i familiari e poi gli insegnanti non esercitano alcun potere sugli educandi, questi cercheranno e troveranno i modelli altrove: laddove, appunto, appare ciò che è acriticamente accattivante. Ecco, così, che l'insignificanza delle figure più prossime, essendosi autodelegittimate, genera la necessità di queste di ripresentarsi poi, in seconda battuta ed inutilmente, come figure accattivanti, per competere, a danni già avvenuti, con il linguaggio delle *star*, degli *influencer* e della pubblicità della merendina. Ecco così l'educatore *pop-web star*, l'adulto adolescentizzato che deve *captivare* il suo pubblico. L'"accattivanza" deve fare i conti con la necessità direi quasi biologica dei modelli di vita, dell'emulazione. Poi, se le figure veicolate dai media chiedono sacrifici acefali come rischiare la vita con diete assurde, insegnano a fare scatti fotografici in situazioni estreme, a mostrare atti di autolesionismo, non ci si spiega il perché e ci si sorprende che abbiano un seguito. Si potrebbe cominciare a pensare, ad esempio, a riguardo, che anche il Narciso sente come essenziale una forma di sacrificio per l'umanità narcisa; se poi ciò è richiesto dai suoi "maestri" di narcisismo il gioco è fatto.

Il circolo infernale dell'essere attrattivi come logica sovraordinata alle relazioni sociali è ciò che sta alla base di ciò viene chiamato educazione accattivante, espressione che in realtà cela anche un altro significato: quello di seduzione, quest'ultima infatti definitivamente espunge semanticamente, di fatto, ciò che è "il poco gradevole". È necessario per accattivare, in sostanza, fare la parte del ruscello che riflette il volto di Narciso.

Bisogna però farsene una ragione: l'educazione non può essere sempre gradevole, come bisogna farsene una ragione che nella vita esiste anche il dolore. Tuttavia, vero è che i saggi e i sapienti, un po' come il medico che dà la medicina amara, quando chiedono qualcosa di duro è perché hanno già visto dei rischi che si avvicinano. Il pensiero accattivante è a tal punto debole da generare dei deboli per la vita, è la rovina delle giovani generazioni, perché pagheranno più dolore di quanto se ne voglia loro dispensare. L'aveva già detto Gorgia che è meglio possedere il *logos*, che è una modalità per lenire anche il dolore<sup>9</sup>. La parola lenisce il dolore, si legga: chi possiede parola e ragionamento sulla vita (perché ha ascoltato-studiato?) è capace di affrontarla meglio.

L'accattivarsi qualcuno invece è seduzione, è esercizio comunque di una forma di potere e, se è cercata per se stessa, la seduzione, non è affatto educazione (Aldi, 2011, p. 113). Non si tratta di negare il fascino di Socrate o di don Bosco; costoro erano educatori veri in quanto, come dice Guardini, vi sono personaggi che non hanno bisogno di manipolare la realtà (come fanno effettivamente i seduttori), ma essi stessi "irradiano" qualcosa (Guardini, 2011, p. 61), e questo qualcosa è una vita autentica nel dono e nella ricerca della verità. Il centro qui non è il culto della personalità, ma la ricerca della via e la ricerca dell'incontro (Guardini, 1987, p. 196). Incontro, per l'appunto: le regole, la disciplina e l'autorità servono proprio a questo, a permettere incontri educativi, più umani e nel caso della scuola (o ad esempio dei musei) coi saperi più alti.

Eccoci arrivati al dunque: la seduzione non permette un vero incontro educativo, la seduzione in educazione (o l'essere accattivanti) è una nuova forma subdola di autoritarismo rivolta ai narcisi; anziché transitare negli ordini diretti passa nella presunta efficacia dell'essere attrattivi<sup>10</sup>. È evidente che tutto questo si è sposato splendidamente con la mentalità della società dei consumi, che di questa logica si pasce anche a livello "alto"<sup>11</sup>. Ecco allora il pensiero unico, unidimensionale (Marcuse, 1999), quello che collega in un unico senso una svuotata retorica antiautoritaria e pseudolibertaria, la razionalità commerciale e l'educazione accattivante. L'apparente educazione seduttiva è in realtà una contraddizione, dunque è un asserto falso: *ex-ducere* è condurre fuori, *se-ducere*

9 Si rimanda ai frammenti di Gorgia in Diels-Kranz (2015, p. 1633, 11, 8).

10 "La teoria della "non direttività" contraddice se stessa. La sua affermazione corrisponde anche alla sua negazione" (Aldi, 2011, p. 113).

11 "Il narcisismo degli intellettuali non è solo una patologia corrosiva del nostro tempo. È un atteggiamento colpevole, che spalanca le porte a ignoranza e volgarità e le chiude al futuro" (Manganaro, 2016, p. 61).

è condurre a sé, ovvero alla figura presuntivamente educativa o condurre autocraticamente ad un “se stesso” glorificato. Il se stesso mio o di qualcun altro come assoluto, non il se stesso “per qualcuno”. Riguardo al primo termine latino non dirò nulla in quanto vi è già una veneranda tradizione pedagogica da consultare<sup>12</sup>. Sul *se-ducere*: la seduzione è legittima solo tra pari, perché questi sono capaci d’essere consapevoli di trovarsi all’interno del gioco seduttivo, e sto chiaramente parlando della tipologia di incontro amorosa. La relazione educativa è invece intrinsecamente asimmetrica. Se ad esempio l’adulto si pone come attrattivo crea false simmetrie, non fa altro che esporsi in maniera narcisistica, via via sino a vari gradi di patologia psichica (Stella, 2005). Nell’insegnare (diciamo così) ad essere ricondotti al sé attrattivo non si trasmette altro che l’importanza d’essere seduttivi, e il Narciso incontra così a sua volta solo se stesso, non fa la fatica di avere a che fare veramente con l’altro. Il *se-ducere* è prova del narcisismo dell’educatore.

La pseudo-relazione educativa narcisistica ed accattivante non può che essere efficace, in quanto da un lato fa sprigionare la componente intrattenitiva di cui è capace lo pseudo-educatore e dall’altro non provoca alcuna rottura nell’immaginario dell’educando, nessuna “ferita” di questo narcisismo ed egocentrismo. Anche l’idea di efficacia esteriore e subitanea non è parimenti, dunque, una squisita categoria pedagogica. L’azione accattivante è però, ahinoi, per definizione efficace. L’essere accattivanti ed efficaci non prevede necessariamente alcun passo nei confronti del cambiamento intellettivo e/o morale, elementi questi essenziali per definire una progressione nella formazione della persona. L’educazione accattivante è a mio avviso la versione contemporanea di un nuovo autoritarismo, di quello vecchio conserva infatti l’idea di ricondurre il soggetto ad altro e non alla sua intima essenza, di costringerlo ad essere qualcosa di innocuo per il sistema.

L’educazione accattivante conserva dell’autoritarismo anche la medesima deresponsabilizzazione nei confronti dei progressi umani del soggetto in crescita. L’educazione accattivante non esiste perché non consente l’esperienza cruciale che costituisce l’azione educativa: l’incontro asimmetrico al fine di condurre l’educando oltre il suo status presente, attingendo da risorse interne che si confrontano con l’alterità. Quest’ultima può essere ampia: dall’altro da sé della figura educativa stessa sino ai saperi alti, contro-intuitivi. L’educazione accattivante ha, per così dire, democratizzato il narcisismo ed infantilizzato le masse.

L’educazione accattivante, infine, è autoritaria perché, come si diceva, è divenuta il criterio dogmatico per giudicare le figure educative ed i saperi, specie quelli più scomodi. Grazie ad essa si può destituire il ruolo di chi detiene autentica autorevolezza, di chi è poco accattivante perché chiede regole per poter

12 “Chi non è uomo nelle proprie forze interiori, chi non è uomo formato, difetta del fondamento per la *Bildung* della sua precisa destinazione e del suo stato particolare, mentre nessuna apparente elevatezza di censo può valergli quale giustificazione” (Pestalozzi, 2009, p. 39).

condurre bene un lavoro o per far rispettare il prossimo, o perché chiede sforzi culturali e/o morali. L'educazione accattivante non ama la verità ma l'ipocrisia; è falsa quando rivendica d'essere puerocentrica perché non è interessata esattamente al bambino o al ragazzo ma all'efficacia a breve termine delle presunte attività educative, quelle in cui si può mettere in luce solo qualche elemento pratico-concreto, compreso un passeggero benessere legato al piano ludico-intrattenitivo. Le scuole sono piene di questi esempi oggi. L'antico problema della gestione della propensione alla libertà degli umani è così posto sotto il controllo della seduzione, la cui arma più potente è l'offrire quella soddisfazione repressiva d'essere una specie di divinità<sup>13</sup>.

L'educazione accattivante, essendo falsa, teme e così emargina le figure educative che chiedono di remare controvento per allontanarsi dal pericolo, perché sarebbe la sua subitanea rovina. Infatti, l'educazione accattivante ha un tremendo bisogno dell'istante e del tempo breve per sedurre e consumarsi, per far vedere che non è responsabile dell'arrivo della tempesta. L'attacco alla cultura ed ai suoi sostenitori, ricordiamo, è tratto caratteristico dei sistemi autoritaristici e totalitari<sup>14</sup>.

All'educazione accattivante non interessa ovviamente la parola verità, o meglio per essa è vero solo quello che si sente e si vede *hic et nunc*: è così che si legittima ed acquista fama e prestigio, e si fanno invecchiare immediatamente insegnanti trentenni di filosofia o di lettere, e si fanno ringiovanire intrattenitori sessantenni col cappellino colorato. In aggiunta a ciò, sono espunte dal suo vocabolario l'antinomia giusto-ingiusto e l'acquisizione di sapere; provoca così l'umiliazione delle figure educative con la scusa che non riescono più a motivare le giovani generazioni. Eccoci giunti per l'appunto ad un altro nodo correlato a tutto ciò: la motivazione ad essere educati ed istruiti.

In realtà nessuno riuscirà mai a motivare qualcuno a fare qualcosa di impegnativo (e dunque non di immediatamente seduttivo) senza che: a. sia già formato ed adulto al punto giusto da indicare grandi e belle aspirazioni sulla vita; b. non abbia la necessaria fermezza di far rispettare delle regole poste al servizio della capacità di concentrazione ed impegno e del rispetto degli altri, presupposti per realizzare qualcosa di cui poi andare fieri e da ripetere con motivazione. Questo vale sia nell'educazione familiare che in quella scolastica o di altri centri aggregativi.

L'educazione accattivante, dunque, offre una motivazione di cortissimo respiro, subitanea e concreta ma come lo può essere un fuoco di paglia. Ebbene sì, l'abbiamo detto: è la giusta fatica del percorso che motiva strada facendo, accompagnata dalla presentazione di un grande ideale. Si può infatti supporre che chi propugna l'educazione accattivante non trovi senso nella fatica; allora,

13 “È l'io che ‘fiammeggia’, grandioso” (Cesareo, 2012, p. 102).

14 “Tra questi controlli efficaci troviamo anche la formazione scolastica e universitaria che opera secondo il “regime delle competenze”, dissolvendo e risolvendo il soggetto nella sua professionalità” (Conte, 2016, pp. 67-68).

ciò che vale è solo ciò che dà vaga leggerezza e godimento in senso pascaliano<sup>15</sup>. Chissà, forse l'educazione accattivante è in fondo un disgraziato ed equivocato moto di bontà nei confronti delle giovani generazioni, un invito a non disturbarle fin che sono giovanissime; ma la tempesta comunque arriva. Cara cultura accattivante: hai bisogno di educatori.

#### 4. Recupero

Con questa sezione proviamo a recuperare non tanto qualcosa delle proposte (sedicenti educative) dell'educazione accattivante, tentiamo piuttosto di scorgere delle aspirazioni di sostrato, che probabilmente definiscono proprio le istanze più specifiche e legittime della contemporaneità che invece ha ricevuto, spesso, risposte caricaturali e fuorvianti. In sostanza, si ipotizza un sottosuolo da dissodare e valorizzare su cui ripiantare un nuovo discorso, anche perché di questo passo ci avvicineremo comunque nel prossimo futuro ad avere sempre più, proprio quantitativamente parlando, personalità narcisistico-autoritarie e tendenzialmente violente, in quanto incapaci di far fronte all'altro. E con "l'altro" non intendiamo solo lo straniero, ma anche il fratello, la fidanzata, la moglie, il collega e quant'altro.

Le due istanze genuine presenti, a mio avviso, sia nel senso comune, sia nel dibattito relativo alle scienze umane che si occupano di educazione sono:

1. la necessità di puntare su una buona qualità della relazione umana con l'educando per potersi permettere il lusso di educare-istruire, passare contenuti. Questo è molto interessante perché riporta in primo piano il pedagogico in senso stretto, l'idea di prassi saggia e l'idea di cura educativa (Simoni, 2018, p. 87). In sostanza, risulta oggi molto difficile educare-istruire senza un presupposto di accoglienza sincera dell'educando. La verità deve essere traghettata dagli atteggiamenti di benevolenza e dalla presenza ciclica, credibile e responsabile della figura educativa. Questo non significa però rinunciare ad essere i nocchieri che invitano a remare, all'occorrenza, anche controvento. Tale istanza della cultura presente rilancia, inoltre, interessanti questioni filosofiche sull'idea del rapporto scienza-vita, teoresi-prassi, logos-eros;

2. nell'era delle masse e dell'uniformità l'individuo cerca la sua identità ed il suo palcoscenico. Ecco allora che l'esplosione narcisistica nasconde un grido interiore: "anche io esisto e sono unico"<sup>16</sup>. Tale problematica è parimenti molto interessante pedagogicamente parlando. Il narcisismo è possibile che sia anche una risposta sbagliata all'insignificanza ed alla uniformità; poiché ci si avverte come "cosa" si cerca di ricrearsi per lo meno come "cosa aumentata" e speciale,

15 "Appena cessa ogni distrazione, lasciato a meditare e riflettere su ciò che è, tutta la sua fragile felicità non servirà a sostenerlo" (Pascal, 2002, p. 48).

16 "Il punto è che Narciso scambia la propria immagine per un *tu*: resta irretito nell'apparenza, nell'opaca trasparenza. Si divide, si spezza, si curva: come la luce nel prisma. Non riesce a trovare il suo centro" (Manganaro, 2016, p. 25).

negando però di fatto ancora se stessi. Poiché l'essere trova il suo senso nel suo "essere per e con", si diceva, non è propriamente "se stesso" se costruisce quel simulacro di "se stesso" adeguato al tempo presente<sup>17</sup>. Se, sotto sotto, il senso comune vuole guidarci a comprendere questi aspetti, allora liberiamolo dall'equivoco caricaturale ed odioso dell'educazione accattivante e riprendiamo il percorso dal punto della sua caduta, corrispondente esattamente a quando non si è stati più capaci di dare risposte solide ai punti 1 e 2 appena dichiarati.

Ora, è possibile che nella storia dell'educazione chi è stato capace di quanto detto nel punto 1, sia oggi indicato come figura educativa accattivante. In realtà bisognerebbe leggere meglio gli interi itinerari biografici e portare alla luce la prosaicità anche del lavoro quotidiano di un Socrate, di un Aristotele, di un Seneca, di un Agostino (filosofi ed educatori), di un Pestalozzi, di un don Milani o di altre figure sconosciute e locali. È la corrispondenza tra insegnamento, identità personale e vita che è irradiante di costoro, non la loro "tecnica accattivante". Lo scrisse anche Pascal: quello che i sapienti del passato hanno scritto è stato solo una piccola parte del loro insegnamento; è dunque necessario far emergere anche quella vita nella quale e per la quale i grandi pensieri sono sorti<sup>18</sup>.

Guardini aveva ragione, a mio avviso: è la vita concreta dell'educatore che "irradia" (Guardini, 2011, p. 61), non esattamente le strategie pensate a tavolino che rendono efficace l'azione. È la prassi che presenta modelli. È la ricerca che motiva, è il desiderio di verità e di incontro che motiva, è lavorare assieme che motiva sotto la guida di chi ha un buon cannocchiale, anche se all'inizio tutto parte prosaico ed in sordina e nell'incertezza. Applicato al mondo della scuola e all'educazione, e non solo a quello della ricerca, questo discorso non cambia strutturalmente, ha solo diversi contenuti. Ci si deve liberare dalla smania dell'efficacia subitanea ed accattivante la quale sta precludendo che l'umanità avanzi in ogni settore, elevando la mediocrità a paradigma. Dunque, bene che nel sostrato vi sia il desiderio di unione tra verità e relazione. Oggi si privilegia la seconda, ma svuotandola e riducendola nel suo potenziale. Le scienze umane possono illuminare la questione della relazione educativa, pensiamo alla psicologia che rende edotti educatori ed insegnanti sugli aspetti cognitivi ed emotivi ad esempio, ma tutto questo non basta, serve al massimo alla figura educativa per prendere le giuste misure nell'attività pratica. Devono ritornare in auge, dunque, il principio di responsabilità e quello di cura come porte aperte ai saperi veritativi da trasmettere.

Infine l'istanza 2. La questione è molto ampia e complessa in quanto, innanzi tutto, il gradiente di narcisismo nei soggetti è variabilissimo in base

17 "Come pensare che la gente voglia sconfessare la sua vita quotidiana cercandone un'alternativa? Al contrario vuole farne un destino: raddoppiarla nelle apparenze del contrario, sprofondarvi fino all'estasi, suggellarne la monotonia con una monotonia più grande. L'iperbanalità è equivalente alla fatalità" (Baudrillard, 2007, p. 204).

18 "Ci si immagina Platone e Aristotele solo paludati nei loro abiti da pedanti. Erano uomini di mondo come gli altri, che ridevano con i loro amici. [...] l'aspetto più filosofico consisteva nel vivere in modo semplice e sereno" (Pascal, 2011, p. 228).

a diverse situazioni familiari, socio-economiche, sino ad arrivare ai casi patologici<sup>19</sup>.

Ora, non sono pochi i filosofi, specie del Novecento, maestri di teoria dell'incontro con l'altro, parole sacrosante sono state già scritte a riguardo. Anche se non definitive. Questi pensieri andrebbero letti e trasmessi<sup>20</sup>. Dunque, anziché ripartire con vaste analisi che implicherebbero un lavoro per una monografia e non per un articolo come questo, diciamo che i contenuti accattivanti e facili nell'istruire, il depauperamento culturale, la mediocrità pop, le sintesi dei libri, le epitomi dei pensieri espressi in 140 caratteri, producono o stabilizzano proprio questo: il narcisismo e la perdita di significato del sé. Queste ultime sono logiche forme espressive dell'attitudine seduttivo-subitanea, mirano all'efficacia fine a se stessa e non investono il cambiamento del pensiero (si legga: non creano fratture nella *Weltanschauung* accattivante).

Nello specifico possiamo allora parlare di istruzione accattivante come falsa e dimidiata<sup>21</sup>. L'uscita dal narcisismo e dalla relativa incapacità di incontro è ottenibile pertanto con queste "cose": oltre che con autentiche relazioni asimmetriche con educatori veri, anche attraverso sapienza e saggezza. Insegna Aristotele che la sapienza è la conoscenza profonda delle cose e la saggezza è la capacità, nella pratica, di fare le scelte giuste, di intraprendere una buona relazione col mondo, diremmo in termini più moderni. Una delle uscite principali dal narcisismo si chiama allora paziente studio e paziente coinvolgimento nelle relazioni con gli altri.

Leggere i classici, Dante o Manzoni, imparare da Michelangelo o da Canova è apprendere qualcosa sulla nostra condizione umana, capirli è un esodo biblico dallo stato di minorità e schiavitù mentale. Se si vuole conoscere se stessi ed apprezzarsi come singoli, può esistere ancora la sana e rivisitata *Paideia* o *Bildung*, che già teorizzarono la necessità di vedere l'uomo singolare ed universale, l'uomo come depositario di altissima dignità rispetto al resto del cosmo<sup>22</sup>. Oggi l'uomo, però, è solo intento a far quadrare i conti ed a perfezionare le macchine, è un uomo senza centro, disperso in mille rivoli, che non si conosce.

Concordo pienamente con un docente di filosofia che ha scritto di recente

19 "Thus, narcissism and self-esteem both entail positive views of the self, but these views are qualitatively different. Consistent with their distinct phenotypes, narcissism and self-esteem are only weakly to moderately correlated" (Brummelman, Thomaes, Sedikides, 2016, p. 9).

20 Buber, Ricoeur e Guardini avevano ben presente cosa avesse significato la negazione dell'altro durante la prima fase del Novecento. Chiaro è che quei discorsi magistrali possono ora trascendere l'occasione storica in cui erano sorti e rappresentare un avvio paradigmatico anche per le nuove difficoltà di incontro con l'altro.

21 O come dice Adorno "*Halbbildung*": "Poiché la struttura sociale e la sua dinamica impedisce che i beni di cultura diventino vivi e vitali, che i neofiti se ne appropriino nel modo che è insito nel loro concetto" (Adorno, 2010, pp. 18-19).

22 "Il grido che si leva è salvare l'uomo: l'uomo come individualità e soggettività avente valore in sé (come persona direbbe Maritain), l'uomo come superiore alle 'cose', l'uomo come autore e non appendice della tecnostuttura societaria [...]" (Acone, 1974, p. 130).

ad un quotidiano; parafraso le sue parole: se si vuole fare educazione alla cittadinanza si ricominci con lo studiare l'*Apologia di Socrate* e "cose" simili.

Capisco, non è accattivante inizialmente, tuttavia: ecco all'orizzonte la tempesta della vita, si sta abbattendo sulle fragili esistenze delle giovani generazioni. Nel frattempo: in una scuola si sta facendo un balletto *pop* (anziché educazione musicale) per il pubblico di genitori con *smartphone*; in un'altra un genitore sta chiedendo al docente di italiano di non dare troppo da leggere a casa e di elevare il voto del figlio; in una famiglia un altro genitore sta dicendo al figlio di studiare solo quello che conta per avere un lavoro; in una parrocchia un catechista sta facendo una specie di educazione alla cittadinanza con un video di *youtube*. Scusate anche questa ultim'ora: il telegiornale dice che una docente ha ricevuto un pugno in faccia da una madre perché ha dato delle insufficienze al figlio<sup>23</sup>.

Nel frattempo, si auspica, che qualcuno stia scendendo con una scialuppa dalla nave che porta il nome di "Accattivanza" e che stia remando in un'altra direzione.

## 5. Conclusioni

L'analisi antropocritica<sup>24</sup> mira ad intercettare, all'interno dei discorsi o dei documenti sull'educazione-istruzione, categorie concettuali e razionalità non appropriate per un contesto squisitamente antropologico come quello appunto educativo. Avendo analizzato questa espressione della "educazione accattivante", ricavata dal senso comune (e non solo), abbiamo riscontrato, che la sua origine è debitrice di una modalità di visione di tipo seduttivo e anche strumentale. Tali modi di ragionare possono anche avere un loro senso e una loro legittimità in altri contesti relazionali e/o produttivi, ma li abbiamo considerati come contraddittori, non appropriati se legati alle attività educative od ancora alle teorie pedagogiche. Infatti, tali razionalità non fanno altro che alimentare il tasso di narcisismo presso le giovani generazioni, dunque sono in netta contraddizione con l'idea di educazione alla libertà, che è sempre una libertà "per"<sup>25</sup>.

23 Si è sviluppata negli anni una sorta di "sindacalismo genitoriale", centrato sulla rivendicazione spicciola (Aldi, 2011, p. 72).

24 "La critica su base antropologica dei processi culturali ed educativi mira così a capire come l'uomo sia stato sostituito dai suoi prodotti, burocratici, tecnici ed economici; ci si domanda se ciò che dovrebbe essere fatto per il vivente, sia stato posto in essere come se il vivente fosse un ingranaggio o per ridurlo simile a questo" (Simoni, 2018, p. 20).

25 "Non è tanto il fatto di essere liberi da X o Y, quanto ciò che siamo capaci di fare per mezzo di questa libertà, che la rende importante. E ciò che facciamo per mezzo della libertà non è parte dell'idea di libertà, ma altra cosa. Questa è comunemente chiamata *libertà per*" (Reid, 1967, p. 116).

## Nota bibliografica

- Acone G. (1974). *Maritain contro*. Napoli: Morano.
- Aldi G. (2011). *Riscoprire l'autorità. Come educare alla libertà*. Milano: Enea.
- Aristotele (2005). *Etica Nicomachea*. Roma-Bari: Laterza.
- Baudrillard J. (2007). *Le strategie fatali*. Milano: Feltrinelli.
- Berti E. (1991). Ragione pratica e normativa in Aristotele. *Dialogo di Filosofia*, 8 (pp. 27-43). Roma: Herder-Università Lateranense.
- Brummelman E., Thomaes S., Sedikides C. (2016). Separating narcissism from self-esteem. *Current Directions in Psychological Science*, 25, pp. 8-13.
- Camaioni L., Di Blasio P. (2007). *Psicologia dello sviluppo*. Bologna: Il Mulino.
- Cambi F. (2005). *Le Pedagogie del Novecento*. Roma-Bari: Laterza.
- Cesareo V., Vaccarini I. (2012). *L'era del narcisismo*. Milano: Franco Angeli.
- Conte M. (2016). Teoria critica della società e dell'educazione. In Conte M. (a cura di). *La forma impossibile. Introduzione alla filosofia dell'educazione* (pp. 39-92). Padova: Libreriauniversitaria.
- Diels H., Kranz W. (2015). *I presocratici*. Milano: Bompiani.
- Guardini R. (1987). *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*. Brescia: La Scuola.
- Guardini R. (2005). *Persona e personalità*. Brescia: Morcelliana.
- Guardini R. (2011). *Le età della vita*. Milano: Vita e Pensiero.
- Manganaro P. (2016). *Narcisismo. Tre riflessioni liquide*. Padova: Messaggero.
- Marcuse H. (1999). *L'uomo a una dimensione*. Torino: Einaudi.
- Mari G. (2013). *Educazione come sfida della libertà*. Brescia: La Scuola.
- Orlando Cian D. (1999). Le polarità pedagogiche nei grandi modelli del passato. *Studium Educationis*, 2, pp. 232-249.
- Pascal B. (2002). *Pensieri*. Milano: Garzanti.
- Pestalozzi J. H. (2009). *La veglia di un solitario*. Genova: Il Melangolo.
- Reid L. A. (1967). *Filosofia e Pedagogia*. Parma: Maccari.
- Sequeri P. (2017). *La cruna dell'ego. Uscire dal monoteismo del sé*. Milano: Vita e Pensiero.
- Simoni C. (2018). *Saggezza e cura nell'azione educativa*. Milano: Vita e Pensiero.
- Stella A. (2005). *Lo specchio di Narciso e lo sguardo di Afrodite*. Bari: Dedalo.